

La morte di Ugo Tognazzi

Per l'intera giornata il mesto pellegrinaggio di amici e parenti a Villa Nomentana. Messaggi di Cossiga e Iotti. I funerali domani nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo

Di nuovo tutti insieme per l'ultima zingarata

Jack Lang: «L'amavamo era un talento eccezionale»

Tutto il mondo dello spettacolo e della cultura. Un lungo pellegrinaggio per rendere omaggio a Ugo Tognazzi. Ieri la salma dell'attore è stata esposta per tutto il giorno nella clinica romana dove Tognazzi, sabato notte è stato ucciso da un ictus. Tra i messaggi di cordoglio alla moglie e ai figli, quelli del presidente Cossiga e di Nilde Iotti. Domani i funerali nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

PARIGI. La fama e la bravura di Ugo Tognazzi hanno sempre avuto grande eco in Francia. Tra i molti film, enorme successo avevano avuto le pellicole della serie *Il cizletto* di Edouard Molinaro, protagonista l'attore al fianco di Michel Serrault. Ma anche in teatro Tognazzi aveva ricevuto i favori del pubblico. Alcuni anni fa, all'Odéon di Parigi, aveva interpretato, unico italiano in una compagnia di francesi, *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello, per la regia di Jean-Pierre Vincent. Lo scorso anno, un altro lavoro vincente: *M. Butterfly*, diretta dal regista cino-americano David Henry Hwang, insieme ad Arturo Brachetti.

ROMA. Il viso è sereno. Alle 11 di ieri mattina, quando la camera ardente ha aperto i battenti, Ugo Tognazzi riposa in una bara di mogano, al piano terra di «Villa Nomentana», la tranquilla clinica romana dove l'attore è stato colpito sabato notte dall'ictus che lo ha ucciso. Già alle prime ore dell'alba, attori, registi e amici di famiglia hanno iniziato il mesto pellegrinaggio alla camera ardente, per abbracciare la moglie e i figli di Tognazzi, che avevano passato tutta la notte in clinica a vegliare la salma. I funerali sono stati fissati per domani mattina, nella chiesa di Santa Maria del Popolo: è il luogo, a Roma, dove per tradizione si dà l'estremo addio alla gente del cinema, dello spettacolo.

«Sembrava che si fosse ripreso, venerdì scorso voleva uscire dalla clinica», racconta Gianmarco, uno dei quattro figli di Tognazzi, nato dal matrimonio dell'attore con Franca Bettoia, «si era arrabbiato quando i medici gli avevano detto che doveva restare». Tutti i parenti raccontano particolari, dettagli, episodi per sottolineare la grande energia e la serenità ritrovata dall'attore in quest'ultimo periodo. «Per mio padre questi erano mesi di grande passione per il suo lavoro», racconta Ricky, anche egli attore e regista, nato dall'unione tra Ugo Tognazzi e la ballerina Pat O'Hara: «lo avevo sentito per telefono venerdì pomeriggio, mi aveva detto che stava bene, dovevo venire a trovarlo sabato. Ma poi sono sopravvenuti degli impegni e non ho potuto. Così non l'ho più visto da vivo».

«Nel salottino dell'atrio della clinica, c'era anche Thomas, il

CARLO FIORINI

figlio che l'attore ebbe dal matrimonio con l'attrice norvegese Margherita Robsham. C'erano Maria Sole e sua madre, Franca Bettoia, la donna che, dopo essere stata fidanzata per anni con Tognazzi, nel '71 lo sposò. C'erano anche Lara Wendel, la giovane attrice da alcuni mesi fidanzata con Gianmarco e Simona Izzo, la compagna di Ricky, che insieme a Ugo Tognazzi aveva realizzato la sceneggiatura del film *Una famiglia in giallo*, che l'attore stava girando a Cinecittà, prima di essere colto dal primo malore, giovedì scorso. Lara Wendel, a un certo punto della mattinata, non ha retto alla tensione e al pianto ed è svenuta.

Tra abbracci, lacrime e strette di mano, parenti e amici hanno ricostruito le ultime ore di vita dell'attore, la sua voglia di liberarsi della malattia che lo aveva colpito così all'improvviso, di quell'embolo che, avevano assicurato i medici, si sarebbe potuto rapidamente riassorbire. Dal centralino della clinica è stato un continuo susseguirsi di chiamate per i parenti: da tutta Italia sono giunti messaggi di cordoglio da parte di amici e di gente comune, ammiratori di Ugo, che telefonavano per conoscere la data del funerale, gente che aveva appena saputo dalla radio o dai giornali, che annunciava il proprio arrivo. A tutte le chiamate rispondeva Francesca De Guida, da sempre l'agente di Ugo Tognazzi. Di struttura anche lei dal dolore e costretta a farsi forza per far fronte alle richieste di informazioni, per parlare con i giornalisti, per ricevere le personalità che arrivavano in visita alla ca-

mera ardente.

Tra i primi a giungere nella clinica è stato il sindaco di Roma, Antonio Carraro, che si è fatto interprete del commosso e affettuoso sentimento di dolore dell'intera città. Più tardi ai familiari è arrivato dall'Inghilterra il messaggio del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, poi quello del Presidente della Camera, Nilde Iotti. Poco prima delle 10 la visita di Paolo Villaggio: commosso, stringe in un abbraccio Franca Bettoia, era grandissimo amico di Tognazzi. Subito dopo arrivano Carlo ed Enrico Vanzina, poi Marco Risi. Quando, alle 11, viene aperta la camera ardente, il pellegrinaggio si infittisce. Marcello Mastroianni, con la voce rotta dal pianto, ha chiesto ai giornalisti di allontanarsi, di non chiedergli di spiegare un dolore indicibile.

«Ieri, per consolarmi, mio figlio Gianmarco mi ha confidato che Ugo deve essere contento di avere vissuto la vita che ha avuto», ha detto Franca Bettoia, scambiando alcune parole con i cronisti: «è vero, Ugo ha avuto una carriera artistica stupenda e anche i figli gli stavano dando delle soddisfazioni». Ugo irrimediava, taceva i capricci, si era ripreso ma i medici volevano trattenerlo fino a martedì - ha aggiunto Franca - non vedeva l'ora di tornare sul set dei serial tv che stava girando. Per tenerlo buono gli ho dato di nascosto un pezzo di cioccolata. Poi, sabato mattina è entrato in coma».

Fino alle 13, decine di persone hanno firmato il libro della camera ardente. Raimondo Vianello - suo indimenticabile compagno in tanti film e nella trasmissione *Un, due, tre* - e Sandra Mondaini. Lando Buzzanca, Franco Bracardi, Oliviero Tosi. Nel pomeriggio, verso le 15, il flusso dei visitatori è cresciuto ancora. Vittorio Gassman, arrivato verso le 15 e trenta, si è trattenuto per tutto il pomeriggio con i familiari di Tognazzi. È arrivato anche Francesco Nuti, che è uscito con le lacrime agli occhi dalla camera ardente, poco prima che fosse chiusa ai visitatori. Ha preso sottobraccio il giovane Gianmarco e lo ha portato con sé, a fare una passeggiata.

Ugo Tognazzi con Franca Bettoia e il piccolo Gianmarco in una foto degli anni '70

Da Gassman a Dino Risi l'addio dei «Mostri»

ROMA. Qualcuno parla trattenendo le lacrime, qualcun altro scoppiando in singhiozzi. Comunque la morte di Ugo Tognazzi è riuscita, come per un appuntamento drammatico e grottesco, a riunire magari solo con le parole i mostri sacri del nostro spettacolo, interpreti e registi i cui nomi rimangono inseparabili da quello dell'attore. Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Marcello Mastroianni. E poi Raimondo Vianello che condivide con lui il successo televisivo, Paolo Villaggio, il regista Dino Risi che lo diresse nella *Marcia su Roma*, Marco Ferreri che lo volle interprete di sei suoi film. Molti di loro erano, ieri mattina, alla camera ardente di Tognazzi. Mastroianni non ce la fa a parlare, dice «Non chiedetemi niente ora». Marco Ferreri scoppia in lacrime. Altri riescono, pur nella commozione, a far riaffiorare i ricordi.



NINO MANFREDI: «È morto Ugo, perché?». Uno degli altri «Mostri» della grande stagione della commedia all'italiana reagisce così alla notizia. «Io ho avuto una vita diversa dalla sua. Per chi, come me, sembrava dover morire a quindici anni e ha trascorso tre anni in sanatorio, l'idea della morte dovrebbe essere più accettabile. E infatti, oggi mi commuovo non tanto perché è morto un compagno di strada, ma perché è come se, mio figlio, fosse morto un figlio. Non riesco a essere lucido, mi sento che c'è un'ingiustizia. Lui era più giovane di un anno, toccava prima a me, mi ha rubato la parte. Ecco, solo con l'ironia riesco a difendermi, noi attori siamo fatti così, dobbiamo sempre metterci in prima fila. So però che ci ha insegnato molto, a tutti, con la qualità più alta: facendo ridere».

VITTORIO GASSMAN: «Abbiamo fatto tanti film e non abbiamo litigato una sola volta. Perché eravamo troppo diversi, e uno complementare all'altro. Ugo poi aveva un gran buon senso, un'intelligenza raffinatissima. Con lui direi che se ne va uno degli ultimi esponenti di quella scuola di cinema italiano nella quale siamo rimasti in pochi».

RAIMONDO VIANELLO: «Eravamo portati a ridere su ogni cosa e su tutti. Finché abbiamo recitato insieme, eravamo dei perfetti complici, bastava un'occhiata per capirci sia sul lavoro sia nei momenti che passavamo fuori dalle scene. Quando parlavamo di tornare a lavorare insieme, magari riportando in scena i vecchi sketch del passato, lui con la sua ironia mi diceva "sai che tristezza"».

PAOLO VILLAGGIO: «Non ci credo, penso che sia ancora qui. Questi ultimi venticinque anni li abbiamo passati sempre insieme. Era il mio migliore amico e lo considero il mio fratello minore. Di lui ricordo un bel quaderno di poesie con tanti disegni fatti da lui. Avrebbe voluto morire così, quasi sul set, come è successo...».

DINO RISI: «L'ultima volta che l'ho incontrato è stato due anni fa e mi aveva impressionato una sua certa stanchezza, strana per lui. Per me gli attori si dividono in due categorie: quelli che agiscono e quelli che sottraggono qualcosa alla loro parte. Ugo Tognazzi aveva saputo trovare un equilibrio fra la sua generosità e il mestiere, filtrato con sensibilità. Arrivava sul set come uno della strada e comunicava la sua gioia vorace della vita».

La carriera di un libertino tra i fornelli

MARIA R. CALDERONI

«Ho passato un intero pomeriggio a guardare una gallina sbronza». Ugo Tognazzi com'era fuori dai set e dalle luci della ribalta Amori, figli, tradimenti, successi, abbuffate, paure. Mille interviste, articoli, inchieste lo mettono a fuoco e lui ne esce completo, un ritratto dalle mille sfumature. Ironico, agrodolce, spericolato, arguto, mai banale, e sempre sul filo dell'umor.

Le sue donne, il suo curriculum di latin lover, celebre tra i belli del cinema anni '50, occupa un posto di primo piano nelle cronache. Ha un figlio, Ricky, con una ragazza inglese (la ballerina Pat O'Hara), uno, Thomas, con una norvegese (la ballerina Margherita Robsham, nozze a Lugano davanti a un notaio, poi convalidate in Messico per procura). Due, Gianmarco e Mariana, con la moglie Franca Bettoia, ricca e bella ragazza, figlia del re degli albergatori capitolini. Per lui, traditore incostante e leggendaria *coeur de femmes*, pianta carriera e cinema, felice di essere solo casalingo, moglie e madre all'ombra del grand'uomo.

Storie grasse, donne e cibo o un sobrio signore un po' malinconico? «La mia nemica è la monotonia», dice lui in un'articolo-intervista di tre anni fa. Della sua fama di seduttore, si schiaccia, si preferisce in versione umana, sentimentale e persino vulnerabile. Non un Casanova da Cremona: a 60 anni compiuti si trova a dire di essere solo «uno portato istintivamente ad amare le donne».

Inclina alla malinconia. «L'età non mi ha reso meno vulnerabile al male d'amore, piuttosto vi sono meno occasioni di sofferenza e la felicità diventa una operazione sempre più rara».

La sua padanità la scopre non solo nella inflessione: «nascere a Cremona - ama dire - è stato per me decisivo, è a Cremona che ho imparato a parlare, a pensare, a mangiare, a fare l'amore», ma anche in quei suoi intercalari popolari, quegli inimitabili «poroguda e valadavia...» così tipicamente della Bassa. Ma, lontano da Cremona, ora sta quasi dappertutto. Consuma case in fretta e con la stessa sanguigna avidità con cui spende la sua vitalità, amonata. Una casa a Roma, in via Cluina, un casale, anzi due, a Velletri, con piscina a tre livelli e collezione d'arte moderna, un palazzo a Milano, una villa a Varese, un'altra in Val di Fiemme. Ma ora è soprattutto il patriarca Tognazzi, signore di Torvaianica, dove, come uno sceicco arabo, si muove circondato da

una sua corte dei miracoli, tra moglie, figli, nipoti, nuore e moltissimi altri. Gli anni ruganti del Villaggio Tognazzi e del suo famoso torneo di tennis: ospitalità, cene, trofei tutto a suo carico, e al vincitore il famoso scopolastina d'oro.

Diventa nonno Ugo, negli anni '80, e anche là a Torvaianica un po' di cose sono cambiate. In peggio. «Dicevo che questo posto qui una volta non somigliava a una Miami per bottegai. Era un posto suggestivo, isolato, e attiguo alla tenuta presidenziale. Adesso, porca miseria, guardi che è diventato: da scappaviva».

Odia lo snobismo, sta a sinistra anche se è ricco, legge poco, confessa, e più che sui personaggi politici, «vado sul lusingo», dice. «Io sono un goloso, Colosso, ma non ingordo. L'età il segreto».

È goloso davvero, gli piace mangiare, si scopre gourmet, scrive quattro libri di genere gastronomico, fonda una rivista di cucina. La sua prima rubrica di cucina si intitolò «Occhio alla salsa» e compare su *Vie Nuove*, ricette di vita vissuta, le chiama lui.

Champagne fatto in casa e frittata alle erbe fini «compresi i fagiolini avanzati da ieri», Tognazzi gourmet mescola besciamelle e filosofie. «È un peccato di gola anche questo - dice - dopo aver accettato di recitare in francese *Sei personaggi in cerca d'autore*. È l'idea di un piatto eccezionale, tutto sommato è la mia golosità di vita che viene fuori».

Forse è il tognazziano «divertimento di stare al mondo», la spiegazione più vera della sua maniacale passione culinaria. Raccontano di una sua cena con gli amici. «Messo a capotavola, l'attore tiene banco, dalle nove a mezzanotte, parlando ininterrottamente e solo di cucina. Cibi mangiati e cibi sognati, cibi preparati e cibi sentiti raccontare... Parlando di cucina, in realtà aveva parlato di tutto, della sua città, della famiglia d'origine, del matrimonio, degli amici, dei nemici, dei piaceri, dei dispiaceri, del lavoro». La cucina trasformata in inquietanti metafore.

Adoro il cioccolato e il mio lavoro, diceva prendendosi anche un po' in giro. Ma il suo lavoro di attore «è una cosa che mi piace più di tutte l'altre» - lo amava davvero moltissimo, anche per un'altra ragione. «Lavorando scongiuro il tempo che passa, lo ignoro». Odiava invecchiare con tutte le sue forze. «La vecchiaia, io la rifiuto assolutamente. Il solo pensiero, mi fa incazzare».



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Come previsto Regolamento L. 108/88. ** Escluso BX Club